

Dalla crisi (per guardare oltre)

foto Ti-Press / Francesca Agosta



alla politica del credito

Le banche ticinesi tra struttura e congiuntura

a cura dell'Associazione Bancaria Ticinese

La crisi che ha investito anche l'economia cantonale non può non stimolare l'attenzione alle sue dinamiche specifiche, così come la riflessione sugli scenari che si vorrebbero aprire. Un posto centrale in questa ricognizione spetta indubbiamente al settore bancario, che la cronaca stessa degli ultimi mesi ha riportato ancor più in prima linea.

Nelle pagine che seguono presentiamo delle analisi che crediamo un utile contributo a una migliore conoscenza della situazione attuale e delle sue possibili prospettive: un piccolo dossier tematico. Esso si articola in due parti. Nel primo articolo vengono affrontati i caratteri strutturali del sistema bancario ticinese, con i problemi e le potenzialità che ne derivano in questa difficile fase di passaggio. Negli altri si approfondisce un aspetto particolare, la politica creditizia seguita dai nostri istituti, il ponte tra banca ed "economia reale", la cui solidità può garantirci un'attraversata più sicura delle burrache attuali.

Oggi, internazionali e specializzate.
Domani, ...

René Chopard,
Centro di Studi Bancari



Tre sono le dimensioni di un sistema bancario: il contesto, comprendente l'insieme delle variabili esterne che del sistema influenzano fortemente caratteristiche ed evoluzione; il mercato, con i suoi flussi finanziari e soprattutto, se orientato ad attività di consulenza, d'informazione; la struttura, composta di istituti, sportelli e personale. Evidentemente, le tre dimensioni sono interdipendenti e si influenzano vicendevolmente; in particolare, le dinamiche delle variabili esterne hanno un impatto sulle attività e sulla struttura delle banche.

In questo contributo partiremo dalle

caratteristiche strutturali del sistema bancario ticinese per poi riflettere sul loro significato in relazione alla recente evoluzione internazionale in ambito normativo e fiscale. In questa prospettiva, analizzeremo i dati raccolti nella pubblicazione che curiamo annualmente "La piazza finanziaria ticinese 2008" allo scopo di identificare le principali caratteristiche del sistema bancario ticinese in confronto con quello svizzero. Concluderemo con un accenno di riflessione, necessariamente parziale e limitato, relativo al possibile divenire della piazza finanziaria cantonale.

Istituti, sportelli e personale nel 2008

Per quanto attiene alla struttura del 2008, in sintesi, rispetto al 2007, il sistema bancario ticinese ha registrato un aumento di 2 unità (da 75 a 77) del numero di istituti; un numero di sportelli costante (275) e la diminuzione del personale (da 7.713 a 7.619). Soffermandoci sugli istituti (v. graf. A), dopo la diminuzione registrata negli ultimi 3 anni, l'aumento del 2008 è dovuto all'arrivo di 3 nuove banche (Banque Cantonale de Genève, Bank Sal. Oppenheim jr. & Cie (Svizzera) SA e Bearbull Degroof Banque Privée SA) a fronte della chiusura di Anker Bank. Questa evoluzione positiva è in controtendenza rispetto alla diminuzione di 3 unità registrata a livello svizzero.

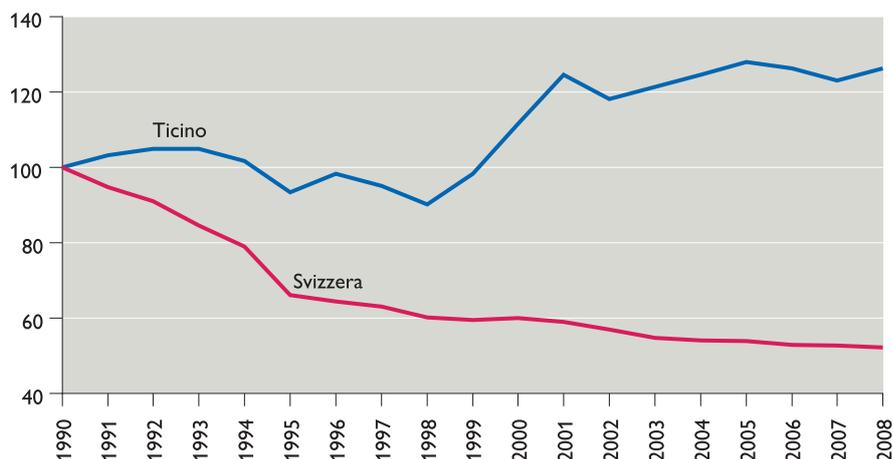
Anche per quanto attiene agli sportelli si registra un'evoluzione differente rispetto a quella svizzera (v. graf. B). Nel Ticino, il loro numero complessivo è rimasto costante anche se è da sottolineare una diversa ripartizione fra le categorie di istituti in relazione all'abolizione nel 2008 delle banche commerciali (v. riquadro). Il numero di sportelli a livello svizzero dal canto suo è invece diminuito di una trentina di unità.

Infine, la diminuzione di poco più dell'1% del personale occupato nelle banche ticinesi, soprattutto nelle grandi banche e nelle banche cantonali, è da paragonare alla stessa percentuale, questa volta di crescita, a livello elvetico (v. graf. C).

Una piazza molto specializzata e internazionale

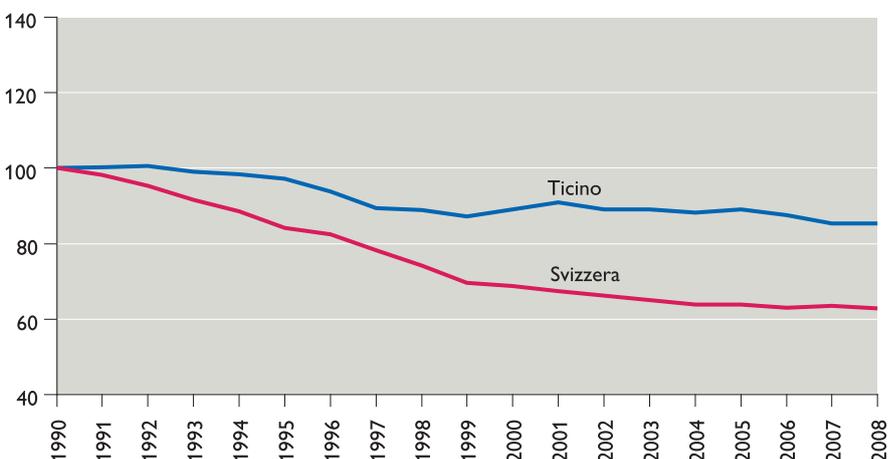
Per identificare le specificità del sistema bancario ticinese e per una valutazione approfondita delle differenze strutturali rispetto a quello svizzero, risulta interessante analizzare le diversità nell'importanza relativa fra le categorie di istituti bancari. Considerando questo indicatore, in generale risulta che,

A Istituti bancari, in Ticino e in Svizzera, dal 1990 (valore indice, base 1990 = 100)



Fonte: Banca Nazionale Svizzera e Associazione Bancaria Ticinese.

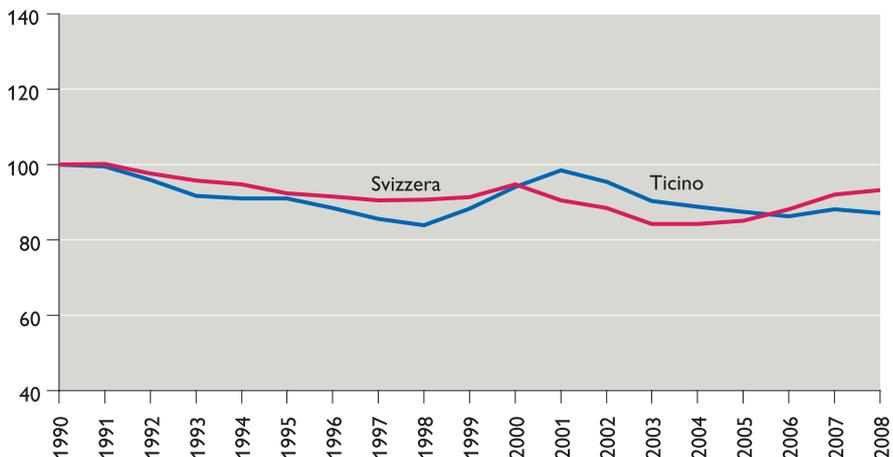
B Sportelli bancari, in Ticino e in Svizzera¹, dal 1990 (valore indice, base 1990 = 100)



¹ I dati relativi alla Svizzera non considerano gli sportelli all'estero.

Fonte: Banca Nazionale Svizzera e Associazione Bancaria Ticinese.

C Personale bancario, in Ticino e in Svizzera¹, dal 1990 (valore indice, base 1990 = 100)



¹ I dati relativi alla Svizzera non considerano gli sportelli all'estero.

Fonte: Banca Nazionale Svizzera e Associazione Bancaria Ticinese.

Glossario

Istituti

Sono definiti istituti le aziende che:

- sono attive principalmente nel settore finanziario;
- si procurano dei fondi accettando depositi dal pubblico o rifinanziandosi presso altre banche;
- utilizzano i loro fondi per finanziare persone o aziende.

Sportelli in senso stretto

Sono definiti sportelli in senso stretto: le sedi principali, le succursali, le agenzie e casse di deposito; a partire dal 1984 unicamente gli sportelli con al minimo un collaboratore a tempo pieno.

Sportelli in senso largo

Agli sportelli in senso stretto si aggiungono gli uffici di incasso e le rappresentanze in Svizzera e all'estero.

Personale

È definito personale: il personale proprio e ausiliario, incluso il personale occupato a tempo parziale nel quadro di un contratto di lavoro permanente, gli apprendisti e gli stagisti. Dal 2001 gli impiegati a tempo parziale sono contati proporzionalmente al loro tempo di lavoro.

Banche cantonali

Le banche cantonali sono per la maggioranza istituti di diritto pubblico a carattere universale. Sono particolarmente attive nella raccolta del risparmio e nel credito ipotecario.

Grandi banche

Le grandi banche propongono l'intera gamma delle prestazioni bancarie.

Banche regionali e casse di risparmio

Istituti di credito fondiario, banche locali e regionali, casse di risparmio.

Banche Raiffeisen

Le banche Raiffeisen sono delle cooperative che si concentrano principalmente nelle attività di raccolta del risparmio e di credito ipotecario.

Banche commerciali

Le banche commerciali sono attive negli affari commerciali, nella

gestione patrimoniale e nelle operazioni di banca d'affari. A causa dell'intreccio sempre più importante delle attività di alcuni istituti di questa categoria, peraltro fra di loro eterogenei, con quelli delle banche borsistiche, dal 2008 la categoria è stata abolita. Gli istituti sono stati suddivisi tra le categorie "Altri istituti" e "Banche borsistiche".

Banche borsistiche

Le banche borsistiche sono specializzate nella gestione patrimoniale.

Banche di prestito personale

Le banche di prestito personale sono banche commerciali specializzate nel prestito personale e nel credito al consumo. Dal 1999 sono inglobate nella categoria "Altri istituti".

Altri istituti

Categoria che raggruppa le banche che non sono collocabili nelle altre categorie. Dal 1999, in questa categoria sono pure contenute Tra le altre, dal 1999 le "Banche di prestito personale" e dal 2008 alcune "Banche commerciali".

Banche in mano straniera

Sono definite banche in mano straniera quegli istituti dove le partecipazioni qualificate estere dirette o indirette si elevano a più della metà dei voti o che sono dominati in altro modo da stranieri. Sono attive in tutti i campi. Alcune si concentrano su operazioni di banca d'affari o sulle gestioni patrimoniali, in particolare per clientela estera.

Società finanziarie

Caratterizzate da operazioni di finanziamento a lungo termine. Dal 1995 le società finanziarie non sono più assimilate alle banche e la categoria è stata abolita.

Succursali di banche straniere

Contrariamente alle banche in mano straniera, le succursali di banche straniere non hanno personalità giuridica. La maggior parte è specializzata nella gestione patrimoniale per clientela estera.

Banchieri privati

I banchieri privati operano sotto forma di ragione sociale individuale, di società in nome collettivo o di società in accomandita. Sono specializzati nel *private banking*.

rispetto alla Svizzera, il sistema ticinese è meno eterogeneo: 60 banche (78%) sono concentrate in 2 categorie di istituti (Banche in mano straniera e Banche borsistiche) a differenza di quello svizzero dove, per arrivare alla stessa percentuale, bisogna aggiungere la terza categoria numericamente più importante: le banche regionali e casse di risparmio (peraltro non presenti nel Ticino).

Nello specifico, con le 4 nuove unità del 2008, le banche straniere si confermano come le più numerose e mostrano il carattere internazionale, non solo del mercato, ma anche della struttura della piazza ticinese. Le banche straniere (banche in mano straniera e succursali di banche straniere) rappresentano ora nel Ticino il 62% degli istituti (v. tab. 1); in Svizzera queste 2 categorie ne rappresentano il 47%. Con le sue 15 unità (-1 rispetto al 2007), la categoria delle banche borsistiche conta un quinto delle banche presenti nel Cantone ed è la seconda per importanza quantitativa, provando così la maggiore specializzazione strutturale nella consulenza finanziaria del sistema bancario ticinese rispetto a quello svizzero dove que-

sta categoria rappresenta meno di un sesto di tutti gli istituti.

In sintesi, il sistema bancario ticinese è meno eterogeneo di quello svizzero; in particolare è più internazionale grazie a una forte presenza di banche estere, e maggiormente specializzato in attività di consulenza finanziaria per effetto del ruolo importante delle banche borsistiche. Minore eterogeneità, maggiore internazionalità e specializzazione sono dunque i tratti distintivi del sistema bancario ticinese rispetto a quello svizzero.

Tre piste per uno sviluppo diverso

Meno un sistema è differenziato e meno risposte è in grado di dare alle contingenze esterne; più è internazionale e più è sensibile all'evoluzione del mondo che lo circonda; più è specializzato e maggiormente è dipendente da meno fattori. Tutto questo comporta una grande sensibilità all'evoluzione di specifiche variabili internazionali.

Con riferimento al nostro sistema ban-

cario, la sua specializzazione in attività di consulenza finanziaria per patrimoni, soprattutto internazionali, lo rende particolarmente soggetto alla loro capacità di spostamento repentino. È quindi sufficiente che una variabile esterna che contribuisce alla loro localizzazione subisca un cambiamento per stimolare il trasferimento dei patrimoni. Le conseguenze sulla struttura attraverso l'impatto sui mercati dei cambiamenti del contesto sono dunque particolarmente importanti per la piazza finanziaria del nostro cantone.

Oggi, l'importante pressione che il sistema bancario ticinese sta subendo è sostanzialmente legata a questa sua maggiore sensibilità strutturale. Partendo dal presupposto che l'economia reale cantonale non sia di dimensioni tali da necessitare un settore bancario così ampio, l'internazionalità del sistema continuerà comunque ad essere un elemento caratterizzante. La diminuzione della forte dipendenza dalle variabili internazionali passa dunque da un aumento dell'eterogeneità e da una riduzione del grado di specializzazione del sistema; il che significa diversificazione delle attività e dei mercati.

In questo ordine d'idee, la risposta alle sfide alle quali oggi è confrontata la piazza finanziaria ticinese non può che essere trovata nella ridefinizione strategica delle sue attività internazionali intervenendo su tre diversi piani. Innanzitutto, come anticipato, si impone una maggiore diversificazione dei mercati. Pur rimanendo il mercato italiano un riferimento fondamentale per motivi geografici, linguistici, storici, ecc., risulta essenziale la crescita delle attività, peraltro già presenti, in altri Paesi, così da meglio ammortizzare gli impatti delle evoluzioni delle molteplici variabili contestuali che, come sottolineato, possono fortemente influenzare le attività finanziarie.

Per quanto attiene a quello che può essere definito lo sbocco economico naturale del sistema bancario ticinese, ossia il Nord Italia, le attuali dinamiche fiscali tenderanno a diminuire, se non ad abolire, lo steccato fra per-

1 La struttura del sistema bancario, in Ticino, nel 2008

Categoria	Istituti		Sportelli ¹		Personale	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
Banche cantonali	3	3,9	23	8,4	502	6,6
Grandi banche	2	2,6	39	14,2	2.119	27,8
Banche Raiffeisen	1	1,3	108	39,3	530	7,0
Banche borsistiche	15	19,5	16	5,8	813	10,7
Altri istituti	6	7,8	18	6,5	842	11,1
Banche in mano straniera	45	58,4	65	23,6	2.769	36,3
Succursali di banche straniere	3	3,9	3	1,1	8	0,1
Banchieri privati	2	2,6	3	1,1	36	0,5
Totale	77	100,0	275	100,0	7.619	100,0

¹ Sportelli in senso largo.

Fonte: Elaborazione Centro di Studi Bancari su dati Banca Nazionale Svizzera e Associazione Bancaria Ticinese.

«Per rispondere alle sfide di oggi, si potrà intervenire su tre piani: una maggiore diversificazione dei mercati, lo sviluppo della consulenza alle aziende anche in ambito creditizio, la considerazione delle variabili non finanziarie nella consulenza patrimoniale.»

sona fisica e persona giuridica. Per la Banca ticinese si sta profilando un nuovo cliente italiano che integra bisogni personali in relazione al proprio patrimonio privato e necessità aziendali legate alla sua impresa.

Un secondo passo importante sembra essere allora quello di sviluppare le competenze della piazza finanziaria integrando la capacità di gestione di patrimoni con la consulenza alle aziende anche in ambito creditizio. In questa nuova dimensione, le variabili contestuali dei sistemi-Paese svizzero e italiano non sono più in competizione per la localizzazione del capitale ma si intrecciano, divenendo un nuovo spazio normativo transfrontaliero e spingendo così la piazza finanziaria ticinese a estendersi in Lombardia. Tutto questo richiede evidentemente un ulteriore sforzo nell'acquisizione di competenze in ambito normativo nazionale (italiano e svizzero) e sovranazionale (in particolare europeo).

Rimanendo invece nel quadro della consulenza patrimoniale, quest'ultima dovrà sempre più essere implementata, e questo è il terzo passo, tenendo conto di altre variabili che non siano meramente finanziarie. L'elemento fiscale diventa parte integrante della consulenza e il quadro normativo del Paese di provenienza del cliente diviene il perimetro entro il quale svolgerla. Anche in questo caso, un importante sforzo di approfondimento delle conoscenze dell'operatore bancario relative alle caratteristiche del mercato di riferimento è imprescindibile.

In conclusione, se da una parte le particolarità del sistema bancario ticinese rispetto a quello svizzero devono essere comprese e riconosciute, dall'altra parte, nella nuova dimensione qui abbozzata, le sue specificità strutturali e la sua conseguente fragilità potranno diminuire. Infatti, grazie alla diversificazione, l'impatto delle variabili contestuali, soprattutto normative e fiscali, sui mercati e sulla struttura sarà meno traumatico e la loro evoluzione potrà integrarsi più armoniosamente. ■



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

Il credito alle aziende: un *crunch* che non c'è

Un'economia (e una società) bloccata è lo spettro che si è affacciato nei momenti più drammatici vissuti durante questa crisi: nessuno ha più fiducia in nessuno, la moneta perde il piedistallo (la fiducia, per l'appunto) su cui si muove, le banche stesse si ritirano dal complesso circuito che resta il loro ambiente naturale e il credito rischia di prosciugarsi.

Superata questa fase, restano le preoccupazioni per uno dei canali vitali del meccanismo economico, ovvero l'accompagnamento del risparmio verso l'investimento produttivo, verso le imprese. Le banche giocano un ruolo importante in questo trasferimento, e conoscere lo "stato di salute" di questa attività aiuta a completare il quadro delle dinamiche in corso.

Si seguirà, nei prossimi contributi, un percorso che, partendo da un inquadramento generale del ruolo che in questo ambito rivestono gli istituti ban-

cari, passerà ad analizzare le condizioni che caratterizzano oggi le nostre aziende, per arrivare poi al nodo tematico che qui abbiamo abbozzato: la politica creditizia delle banche.

Ci faranno da guida, più in particolare, queste domande:

- dal punto di vista della domanda di credito, come stanno affrontando la crisi le aziende ticinesi? Quali sono i settori più a rischio? Quali le previsioni per l'economia del Ticino del 2010?
- Dal punto di vista dell'offerta di credito, come viene valutata una richiesta di finanziamento? E' cambiata negli ultimi tempi la politica creditizia delle banche? Esiste il rischio di un "credit crunch" in Svizzera e in Ticino?
- Come sono valutate le misure anti-crisi emanate recentemente dal Cantone? Hanno già avuto un effetto? Come viene affrontato il tema del finanziamento all'innovazione?

Banche ed economia, uno sportello aperto



Franco Citterio,
Associazione Bancaria Ticinese

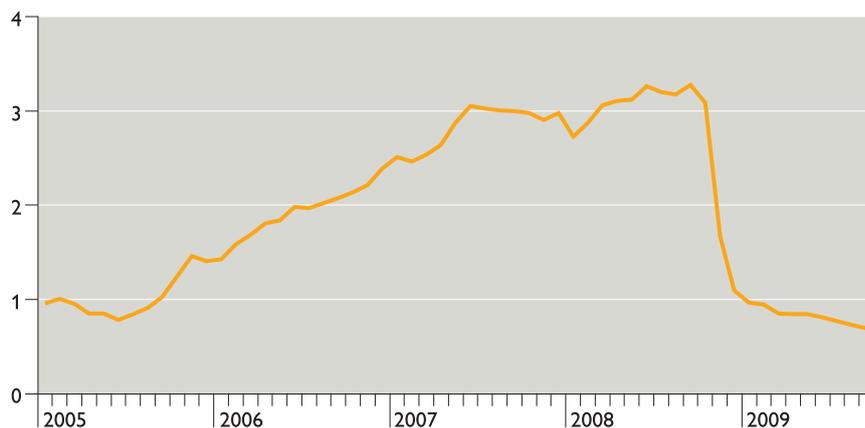
Per il buon funzionamento del volano creditizio di un sistema economico sono indispensabili, da una parte, le banche che mettano a disposizione delle possibilità di finanziamento e, dall'altra, una distribuzione efficiente del credito.

La missione economica di una banca creditizia è avantutto quella di garantire le funzioni di intermediazione (trasformazione del rischio, trasformazione delle scadenze ecc.) nel modo più efficace possibile. In un'economia di mercato l'ampiezza del rischio deve rispecchiarsi sul tasso d'interesse. Da un punto di vista globale non è opportuno che il settore bancario sostenga delle imprese che hanno problemi strutturali, cioè aziende che in base ad un'analisi della loro situazione non

foto Ti-Press / Francesca Agosta



A Tassi di interesse Libor a 12 mesi in franchi svizzeri, dal 2005



Fonte: Banca Nazionale Svizzera.

si vedono accordare un credito nemmeno in periodi favorevoli. In altri termini: le banche hanno la responsabilità di non accordare crediti secondo rischi non redditizi.

In un periodo di crisi e di rallentamento congiunturale, interi settori economici possono trovarsi minacciati. La domanda quindi che ci si pone è la seguente: a chi spetta la responsabilità di "salvare" queste aziende?

Lo Stato, chiamato a intervenire attivamente al fianco delle imprese, si trova a dover trovare il giusto dosaggio che gli permetta di evitare la concessione di crediti garantiti non solo "pericolosi" (in termini di rischio), ma anche magari destinati a impedire o ritardare la necessaria mutazione strutturale. Infine, deve anche saper distinguere tra un approccio di breve termine e di lungo termine, perché ogni intervento utile nell'immediato non è forzatamente pertinente né efficace alla lunga. Alle banche viene chiesto principalmente di espletare il loro ruolo di intermediario del credito. La situazione da questo punto di vista è nel nostro Paese buona: la concorrenza è forte, i margini d'interesse sono sottili, il tasso di autofinanziamento delle aziende private è elevato. Tutti questi fattori contribuiscono ad un eccellente posizionamento delle banche svizzere a livello internazionale.

Mano visibile e pubblica nel mercato del credito, la Banca nazionale svizzera (BNS) ha saputo reagire rapidamente ed efficacemente nella crisi attuale alimentando il sistema bancario con liquidità supplementare e

abbassando i tassi riferimento (v.graf. A).

Una restrizione ciclica nell'esame e nella concessione dei crediti è ovvia, nella misura in cui la qualità dei debitori si deteriora in una fase di recessione. A questo proposito la BNS, nell'ambito delle analisi trimestrali sullo stato dell'economia svizzera, ha tratto le seguenti conclusioni:

„Le lagnanze riguardo alle condizioni del finanziamento bancario e al tasso di cambio sono rimaste sporadiche. Evidentemente, le condizioni di accesso al credito non sono peggiorate più di quanto non sia normale in una fase recessiva del ciclo, allorché la produzione e la redditività delle aziende sono sotto pressione. Numerose sono tuttavia le imprese che temono per il prossimo anno un rialzo dei tassi di interesse e un nuovo apprezzamento del franco.” (v. BNS, "Bulletin trimestriel", 3/2009).

foto Ti-Press / Gabriele Putzu



Settori a rischio e previsioni per il 2010



Renato Boldini,
UBS Regione Ticino*

Dall'autunno 2008 la maggior parte delle aziende ticinesi sta affrontando la crisi con preoccupazione. Non sono poche quelle che hanno dovuto far ricorso all'orario di lavoro ridotto per contenere gli effetti della diminuzione drastica della cifra d'affari. Per la maggior parte di esse, il periodo più nefasto è stato il primo trimestre 2009 che ha fatto registrare una diminuzione importante delle ordinazioni. Particolarmente toccate sono state le aziende orientate all'esportazione. Fortunatamente nel corso del secondo e terzo trimestre si registra un sensibile miglioramento del portafoglio ordini, anche se siamo molto lontani dai volumi di un anno prima. Di conseguenza le misure prese sono state quelle di agire con rapidità sui costi e congelare gli investimenti. Queste misure avranno come conseguenza un aumento della disoccupazione nei prossimi mesi. I settori più colpiti sono quelli legati al mercato dell'auto, delle macchine, della chimica e in generale quei settori che dipendono in modo importante dalle esportazioni. A partire dal terzo trimestre 2009 anche il mercato interno che aveva tenuto relativamente bene fino a quel momento, ha cominciato a dare segni di cedimento. Settori come abbigliamento, mobili e commercio al dettaglio sono stati i più toccati dalla diminuita fiducia dei consumatori. Per contro i settori farmaceutica, alimentari e edilizia non hanno fino ad oggi fatto regi-

* Responsabile clientela aziendale.



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

strare cali importanti. Come detto in precedenza l'aumento della disoccupazione creerà incertezza e una diminuzione del potere di acquisto da parte dei consumatori e potrebbe avere come conseguenza un rallentamento dell'attività immobiliare malgrado il persistere dei bassi tassi di interesse.

Per quanto concerne la richiesta di crediti, principalmente sono le grandi imprese svizzere che si stanno rivolgendo al sistema bancario, in modo particolare quelle con forte vocazione all'esportazione. In effetti il forte calo delle ordinazioni ha costretto queste aziende a ristrutturare il debito e a richiedere alle banche capitale circolante per poter sopravvivere. A tale scopo si sono unite molte banche formando sindacati di credito che hanno permesso alla nostra industria di punta di continuare l'attività. Non mi risulta che il credito sia stato negato ad aziende meritevoli. Per contro le PMI fino ad oggi hanno prevalentemente fatto ricorso alle riserve interne. Ciò viene anche confermato dalla statistica

foto Ti-Press / Francesca Agosta



della BNS che mostra una sostanziale stabilità degli utilizzi di credito delle PMI. Sono tuttavia convinto che nei prossimi mesi anche le PMI faranno maggiormente ricorso al credito delle banche se la congiuntura rimarrà sui livelli attuali. La sfida che le aziende dovranno affrontare in futuro non sarà tanto incentrata sulla disponibilità delle banche ad erogare crediti, ma bensì a quali condizioni. Paradossalmente già oggi la grande industria paga margini di rischio oltre il 2%, mentre le PMI sono state "viziate" da condizioni più favorevoli.

Fare previsioni in questo momento per il 2010 non è facile a causa dei numerosi fattori di incertezza; tuttavia a fine settembre 2009 ci sono segnali di stabilizzazione della crisi. Il recente rapporto della SECO conferma che dopo 4 trimestri negativi, il PIL svizzero nel III trimestre 2009 ha fatto registrare un +0.3%. In generale bisogna tuttavia tener conto che molti Paesi hanno beneficiato negli ultimi mesi di incentivi statali che hanno ridato ossigeno all'economia. Solo il tempo ci permetterà di valutare se queste misure avranno un effetto duraturo sulla ripresa economica a medio termine. Per quanto concerne il Ticino in questi mesi il settore finanziario si trova confrontato con il 3° scudo italiano e la Svizzera con l'applicazione delle nuove convenzioni OCSE. Pertanto un primo bilancio potrà essere stilato solo verso la fine del 2010. Non bisogna inoltre dimenticare che la crisi mondiale ha generato una sovra capacità produttiva nel settore manifatturiero che si tradurrà in una concorrenza sempre più spietata con un effetto negativo sui margini delle aziende. In considerazione di quanto sopra è d'obbligo un cauto ottimismo. ■



foto Ti-Press / Eli Puglisi

La politica di credito delle banche



Alberto Petruzzella,
Credit Suisse Regione Ticino*

Secondo le statistiche della Banca Nazionale Svizzera, i limiti di credito aziendali elargiti tra giugno 2008 e giugno 2009 sono cresciuti del 9%. Anche i crediti effettivamente utilizzati hanno registrato un aumento, seppure minore rispetto all'anno precedente (+5%). Questi sviluppi mostrano che finora non vi sono segni di una stretta creditizia nei confronti delle aziende e che l'offerta, ossia i limiti di credito, tendenzialmente cresce più della domanda (i crediti effettivamente utilizzati). Da inizio anno, i crediti inutilizzati dalle aziende sono aumentati dell'11% e al momento attuale il 28% dei crediti alle imprese non sono impiegati. Ciò testimonia una richiesta di investimenti più debole e quindi una minore necessità di liquidità da parte delle aziende.

Valutare una richiesta di finanziamento

Ogni banca ha il proprio metodo e generalmente sono esaminati tre elementi principali.

* Responsabile clientela aziendale.

Innanzitutto, si verificano gli indicatori finanziari dell'impresa. Importante è la situazione finanziaria e reddituale passata dell'azienda rappresentata nel bilancio e nel conto economico. Altrettanto importanti sono le prospettive future e quindi un business plan convincente, un budget realistico con relativo piano di liquidità. Segue una valutazione qualitativa dell'azienda che si basa sul management, sui prodotti o servizi, sui mercati in cui l'impresa è attiva e sulle prospettive future. Infine si valuta la richiesta di credito vera e propria: si verifica se i debiti sono proporzionati alla solidità dell'azienda e se l'impresa crea sufficiente cash flow per far fronte agli oneri finanziari.

Il calcolo del costo del credito

I criteri adottati nella valutazione di una richiesta di finanziamento sono la base per l'attribuzione di un cosiddetto rating all'azienda. Migliore è la valutazione dell'azienda e delle sue prospettive future, migliore sarà il rating e quindi inferiore il costo del credito. Quando le prospettive peggiorano, oppure si riscontrano altri problemi in azienda, è necessario un riesame della situazione complessiva, che può portare a un incremento del costo del credito. Di riflesso, un forte incremento delle vendite e ottime prospettive future contribuiscono a rendere meno caro il credito e dunque a facilitare nuovi investimenti ed espansioni.

La politica creditizia delle banche e la crisi

I fatti ci dicono che la politica di credito delle banche non è cambiata. Ma certamente è mutata – e a volte in modo radicale – la

situazione nella quale si trovano le aziende. In un momento di crescita importante dell'economia, quando le vendite crescono e gli utili sono solidi, anche per le banche è più facile concedere dei crediti. Attualmente la situazione congiunturale è obiettivamente difficile e numerose aziende sono in difficoltà, soprattutto in certi settori dell'economia. Diventa quindi più difficile per le banche concedere o aumentare i finanziamenti. Se torniamo ai criteri adottati per la valutazione di un credito, possiamo affermare che una società con un prodotto concorrenziale, un business model solido e un management capace di gestire il momento di crisi, sarà in grado – nonostante le difficoltà dovute alla recessione – di tornare a creare un free cash flow solido non appena l'economia tornerà ad accelerare. In questo caso le banche sosterranno incondizionatamente l'azienda. Se invece l'azienda non è confrontata solo con le difficoltà congiunturali ma presenta anche degli importanti problemi strutturali, allora la banca deve valutare oculatamente che cosa fare. Non dimentichiamo che il denaro che la banca presta alle imprese è in gran parte raccolto tramite i depositi dei risparmiatori. Questi ultimi desiderano che i loro risparmi siano investiti in modo sicuro e non temerario.

Il Ticino e il rischio di un "credit crunch"

In una situazione economica incerta come quella attuale, molte aziende richiedono meno credito bancario in quanto spesso limitano i nuovi investimenti o li posticipano. Globalmente, le statistiche della Banca Nazionale Svizzera (BNS) dimostrano che i volumi di credito in Svizzera non si sono ridotti, ma c'è stata addirittura una crescita. Ben diversa è la situazione in altri Paesi, penso ad esempio a Spagna e Gran Bretagna, dove si può parlare di "credit crunch". D'altra parte, la situazione economica del nostro Paese è, per fortuna – e per merito sia delle autorità, sia dell'economia privata – migliore che altrove. ■

Misure anticrisi e finanziamento all'innovazione



Bernardino Bulla,
Banca dello Stato
del Cantone Ticino*

Valutare l'intervento statale in questo periodo di crisi, quando esso chiama in causa gli strumenti del credito, ci porta a distinguere tra le misure puntuali introdotte per far fronte all'emergenza di questi ultimi due anni, e lo stimolo rappresentato dai contributi all'innovazione, utili in temi normali ma ancor di più in tempo di crisi per mantenere elevato il vantaggio competitivo delle imprese.

Per quanto attiene alle misure anticrisi emanate dal Cantone occorre precisare che la misura 17, ovvero quella che coinvolge direttamente il settore bancario, prevede la messa a disposizione delle aziende di un credito quadro di 30 milioni di franchi, credito assicurato e gestito dalla Banca dello Stato del Cantone Ticino e garantito per un terzo dal Cantone. La misura è destinata a quelle aziende - strutturalmente sane - che stanno soffrendo le conseguenze della crisi econo-

mica in atto e, in questa delicata fase congiunturale, rischiano a volte di veder pregiudicata la loro stessa esistenza. In modo particolare l'intervento si indirizza a ditte che stanno conoscendo delle difficoltà di natura congiunturale e non strutturale, società che per effetto del blocco degli ordinativi in portafoglio si ritrovano ad esempio a dover fronteggiare delle temporanee carenze di liquidità.

Al momento attuale la misura non sembra aver riscontrato grande interesse essendo in numero limitato le aziende che vi hanno fatto capo. Una quarantina le richieste sin qui inoltrate ed una decina quelle portate a buon fine. Partendo quindi da questi dati elementari, il giudizio globale non può per il momento che essere valutato in modo decisamente positivo. La chiave di lettura di questo mancato "assalto alla diligenza" può essere infatti ricercata nella semplice constatazione del fatto che forse il tanto temuto "credit crunch" non si è manifestato ed il sistema bancario nel suo insieme ha continuato a sostenere le aziende meritevoli.

Un'altra motivazione potrebbe risiedere nel fatto che le aziende hanno affrontato l'inizio della crisi facendo capo principalmente alle proprie forze, grazie anche al fatto di conoscere un grado di indebitamento nel complesso alquanto contenuto. Le ditte hanno inoltre con tutta probabilità tratto beneficio dalle altre misure predisposte dalle autorità: si pensi in modo particolare (e soprattutto per il comparto industriale) all'opportunità di far capo alla disoccupazione parziale. Per il momento, quindi, non giudichiamo ancora la situazione allarmante anche se siamo perfettamente consci del fatto che è forse un po' presto per esprimere giudizi definitivi; se la congiuntura non dovesse dar segni di ripresa duratura con il primo semestre del prossimo anno, situazioni quanto meno delicate potrebbero infatti presentarsi.

Stando alle ultime informazioni disponibili, le domande di adesione ai programmi di disoccupazione parziale sarebbero in dimi-

foto Ti-Press / Gabriele Putzu



nuzione a testimonianza forse del fatto che le aziende che avevano ridotto drasticamente gli ordinativi oggi sono in rottura di stock e li devono quindi ricostituire. Se passiamo a considerare il finanziamento all'innovazione, esso coinvolge in primo luogo il Cantone. La Legge per l'innovazione economica (L-inn), interviene in effetti sia in modo diretto tramite finanziamenti a fondo perso sia indiretto concedendo un esonero dal pagamento delle imposte cantonali durante cinque anni prorogabili di ulteriori cinque. A ciò si aggiungono interventi quali il sussidio all'autoimprenditorialità e il contributo alla riqualifica professionale. Per quanto concerne il "Venture Capital", occorre evidenziare che anche questo strumento coinvolge in primis attori esterni alla realtà bancaria, soggetti che possono essere sia investitori privati sia fondi di "Private Equity". Numerose sono le iniziative in Svizzera che vedono le banche assumere un ruolo di coordinamento o ancora una funzione di investitore indiretto. L'attività diretta di Investment Banking invece è praticamente assente alle nostre latitudini rivolgendosi quest'ultima ad attori di dimensioni difficilmente rintracciabili sul nostro territorio. La terza modalità di intervento citata riguarda l'utilizzo della Fideiussione quale strumento utilizzabile per consentire l'accesso agevolato al credito da parte del sistema bancario. Questo campo è stato oggetto di recente revisione da parte della Confederazione con la creazione di tre società preposte al rilascio di questo tipo di garanzie. Per il Ticino l'incombenza è stata affidata alla OBTG di San Gallo (www.obtg.ch). ■

* Responsabile Area controllo rischi.



foto Ti-Press